





Studi biblici
fondati da Giuseppe Scarpato

105



Günter Stemberger

Farisei, sadducei,
essenì

Paideia Editrice

Titolo originale dell'opera:

Günter Stemberger

Pharisäer, Sadduzäer, Essener

Traduzione italiana di Giovanni Pontoglio

© Verlag Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 1991

© Paideia Editrice, Brescia 1993

© Claudiana srl, Torino 2024

ISBN 978.88.394.0998.0

INDICE

Introduzione	9
Capitolo primo: <i>Farisei e sadducei: le fonti</i>	15
1. Flavio Giuseppe	15
1.1. Giuseppe: un fariseo?	15
1.2. La <i>Guerra giudaica</i>	17
1.3. Le <i>Antichità giudaiche</i>	20
1.4. Riepilogo	30
2. Il Nuovo Testamento	33
2.1. Il vangelo di Marco	33
2.2. La fonte dei <i>logia</i>	36
2.3. Matteo	37
2.4. Luca	42
2.5. Giovanni	48
2.6. Riepilogo	52
3. Le testimonianze rabbiniche	54
3.1. Sul metodo	54
3.2. Testi inutilizzabili o problematici	56
3.3. La Mishna	62
3.4. La Tosefta e paralleli	68
3.5. Sadducei e boetusei nelle <i>Abot de-Rabbi Natan</i>	83
Capitolo secondo: <i>Farisei e sadducei: le dottrine</i>	87
1. Concezioni di fede	87
1.1. Destino e libero arbitrio	88
1.2. Immortalità, risurrezione, ricompensa e punizione	90
2. Differenze circa la legge	94
2.1. Il sabato	94
2.2. Le leggi di purità	97
2.3. La decima	104
2.4. I farisei erano una <i>habura</i> ?	105
2.5. Il calendario	107
2.6. Il diritto penale	110
3. Tradizione e interpretazione della Scrittura	112
3.1. Il tradizionalismo dei farisei	112
3.2. Differenze nell'interpretazione della Scrittura?	114
3.3. La trasmissione della tradizione	118

Capitolo terzo: <i>Farisei e sadducei: storia</i>	121
1. Inizi in età maccabaica?	121
2. L'età degli Asmonei	131
3. Sotto Erode	142
4. Fino alla rovina di Gerusalemme	146
Capitolo quarto: <i>Esseni, farisei, sadducei</i>	153
1. L'età asmonea	154
2. Sotto Erode	161
3. Gli esseni e la rivolta contro Roma	171
Capitolo quinto: <i>Dopo il 70: frattura o continuità?</i>	173
Bibliografia scelta	183
Glossario	189
I testi rabbinici (abbreviazioni e modalità di citazione) . .	191

INTRODUZIONE

La presentazione delle correnti religiose esistenti nel giudaismo palestinese dell'età neotestamentaria cozza contro difficoltà maggiori di quanto spesso se ne abbia consapevolezza. Il problema centrale è costituito dalle fonti. Chi legga più d'una presentazione della storia dei «partiti religiosi» giudei, normalmente trascura che la designazione di «farisei» non è attestata in alcun luogo prima di Paolo, come non lo è il nome dei «sadducei» prima del vangelo di Marco. Poco tempo dopo, e pressappoco contemporaneamente agli altri scritti del Nuovo Testamento, scrive Flavio Giuseppe, il quale aggiunge come terza corrente del giudaismo gli esseni. Ciò però vuol dire che le più antiche testimonianze esplicite su farisei e sadducei furono messe per iscritto solo in un momento in cui il tempo vero e proprio di questi gruppi già volgeva al termine se non era addirittura già trascorso. Il terzo gruppo soltanto, quello degli esseni, è ormai ampiamente documentato grazie ai testi di Qumran, anche se un'equiparazione diretta tra Qumran e gli esseni deve restare incerta.

È vero che i testi qumranici ci riportano ulteriormente indietro e sono una fonte ragguardevole per la conoscenza della storia spirituale giudaica a partire dall'età maccabaica, tuttavia l'interesse per gli esseni, accresciutosi grazie ai ritrovamenti degli ultimi decenni, non deve crear illusioni facendo dimenticare che, secondo loro stesse affermazioni come anche secondo la testimonianza di Giuseppe, essi costituivano piuttosto un gruppo radicale marginale, che il Nuovo Testamento e la lette-

ratura rabbinica possono far a meno di menzionare. Bisogna spiegare questo silenzio, bisogna cercare di far luce sulle relazioni tra gli esseni e le altre correnti religiose coeve. Per il resto l'ampiezza delle fonti ora a disposizione non deve indurre a esagerarne l'importanza nella storia di quel tempo. Esiste poi una letteratura specifica su Qumran, che ha già assunto dimensioni sterminate, la quale permette di trattare qui degli esseni soltanto in relazione con gli altri gruppi e non come entità autonoma.

Giuseppe è l'unico autore che si occupi anche degli antecedenti delle tre correnti. Ma egli stesso donde ne aveva notizia? Nicola di Damasco, lo storico di corte di Erode, è considerato la sua fonte fondamentale; circa altro materiale non è possibile andar oltre supposizioni. Le ricostruzioni storiche che seguono i farisei e i sadducei fino all'età maccabaica e ancora più indietro poggiano dunque in ampia misura su una fiducia quasi illimitata in Giuseppe e nelle sue fonti, che egli non nomina, come pure su linee evolutive che si tracciano dagli scritti biblici al giudaismo postbiblico. Molto in questo è certamente legittimo, tuttavia si deve conservare la consapevolezza di tale modo di procedere.

Nella ricostruzione della storia spirituale e politica dei gruppi religiosi, naturalmente, si fa quasi sempre ricorso anche ad altri testi. Molti autori tentano di suddividere la letteratura conservatasi del secondo tempio in opere farisaiche, sadducee ed essene, di trovarvi accenni al gruppo cui l'opera viene attribuita e ai suoi avversari, anche se non vi compaiono mai le espressioni «farisei» o «sadducei». Anche in questo c'è del plausibile, benché difficilmente dimostrabile. È peraltro problematica l'idea che vi sta alla base, e cioè che si possa ridurre a queste tre correnti l'intero giudaismo dei circa tre secoli compresi tra i Maccabei e la distruzione del tempio nel 70 d.C. Già i numeri citati in Giuseppe, per quanto problematici anch'essi, dovrebbero metterci in guardia da

tale idea. L'integrazione del quadro mediante i testi qumranici, nei quali si crede di aver trovato diversi accenni a farisei e sadducei, è sì attraente, in casi singoli anche probabile; tuttavia i testi non chiamano mai direttamente per nome gli avversari, col che – in aggiunta a tutte le altre difficoltà d'interpretazione storica dei testi qumranici – moltissimo resta nell'ambito della congettura.

Che la descrizione neotestamentaria di farisei e sadducei non sia scevra da pregiudizi è cosa fin troppo naturale e universalmente nota. Per questo – presso autori sia ebrei sia cristiani – ci si attende di trovare nei testi rabbinici una correzione e un arricchimento del quadro, almeno per quanto concerne l'immagine dei farisei. Dietro a questo atteggiamento stanno due problematiche idee di fondo: da una parte una continuità più o meno diretta tra i farisei prima del 70 e i rabbini dopo la caduta di Gerusalemme, dall'altra la fiducia nella attendibilità e utilizzabilità storica delle asserzioni rabbiniche per quanto concerne la situazione di secoli precedenti.

Che le asserzioni dei rabbini sui sadducei ben difficilmente siano obiettive è chiaro; ma anche i pochi paragrafi sui farisei saranno piuttosto da leggersi quale trasfigurazione dei propri inizi, sempre che si stia parlando dei farisei storici. Della questione terminologica ci occuperemo ancora.

Un ulteriore problema terminologico occorre qui brevemente menzionare. Generalmente si parla di «partiti religiosi», in inglese spesso di «sette». Giuseppe, al quale risale questo linguaggio, usa per lo più l'ambigua espressione *hairesis*, che solo più tardi ha assunto il sapore di «eresia» e la cui traduzione più adeguata è «diversa opinione, orientamento di scuola, di pensiero, corrente religioso-spirituale». Il termine comune, introdotto per lettori greci e romani, può essere utilizzabile per i tratti spirituali che Giuseppe descrive come propri dei

tre gruppi, ma per una immagine storica sorge il problema che così facendo queste tre correnti vengono viste in partenza quali entità comparabili anche sotto altri aspetti, benché forse solo alcuni, pochi, tratti siano confrontabili. Quanto al termine «partito», sia pure «religioso», questo fa pensare a determinate forme d'organizzazione, ad appartenenza e a una politica definita. Tuttavia, esclusi gli esseni, non sono disponibili fonti che ci parlino delle eventuali forme di organizzazione delle tre correnti;¹ perciò dobbiamo tralasciare questo problema.

Affinché questo lavoro non assuma dimensioni eccessive, in genere la discussione non si occupa quasi delle opere classiche su farisei e sadducei, bensì quasi sempre si limita a lavori recenti. Per la stessa ragione, senza cancellare i molti problemi storici e questioni insolubili, riuniamo farisei e sadducei in un'prima scorsa delle fonti, anche se così facendo si può far qualche torto ai sadducei. Giuseppe, in quanto testo interno al giudaismo, merita d'esser preso in considerazione prima degli scritti nel Nuovo Testamento – da esaminare separatamente opera per opera –, i quali sono primariamente polemici, e prima degli scritti rabbinici, molto posteriori e parimenti parziali. Una seconda parte tenta di ricostruire sia il profilo spirituale sia gli inizi e la storia delle singole correnti; a questo punto si dovranno prender in considerazione i testi, che sino ad allora avremo trascurato, di Qumran e della letteratura «intertestamentaria» che

1. Circa tentativi di delimitare più precisamente, ciò nonostante, l'organizzazione dei gruppi v. ad es. J. Jeremias, *Jerusalem* II B, 98, dove tutt'e tre le correnti sono viste come «associazioni chiuse con precisi regolamenti e condizioni di ammissione» (riguardo ai farisei per assimilazione alle *haburot*, nel caso dei sadducei per semplice analogia). Un po' più cauto è il giudizio di A.J. Saldarini, *Pharisees*, 122, il quale suppone per i farisei «una struttura direttiva, istruzione per i loro membri e chiari criteri d'appartenenza», mentre i sadducei sarebbero stati identificabili come una scuola, tuttavia «senza che avessero una struttura comunitaria molto articolata» (p. 123).

sono stati utilizzati nell'ambito di questa problematica. Solo in tale momento ci si potrà occupare, in una sezione più breve, della comunità di Qumran e del più ampio gruppo degli esseni, tentandone una collocazione nella compagine spirituale e religiosa di quei tempi. Una sezione conclusiva, poi, tratterà in breve dello sviluppo successivo al 70.



CAPITOLO PRIMO
**FARISEI E SADDUCEI:
LE FONTI**

I. FLAVIO GIUSEPPE

I.1. *Giuseppe: un fariseo?*

In qualsiasi presentazione dei partiti religiosi giudei del primo secolo Flavio Giuseppe è il teste principale. Accanto a Paolo, è considerato l'unico fariseo conosciuto per nome che ci abbia lasciato testimonianze scritte su questo gruppo, e al tempo stesso l'unico che conosca per propria esperienza anche gli altri gruppi e li descriva. Quantunque anche Giuseppe, dopo il 70, sia ormai solo una figura marginale del mondo giudaico, tuttavia le sue particolareggiate testimonianze sulle correnti religiose del giudaismo del suo tempo sono considerate la relazione più attendibile di un uomo che, almeno fino al 70, conosceva la situazione da un punto di vista del tutto interno ad essa.

Per origine – Giuseppe discende da una nobile famiglia sacerdotale, imparentata con gli Asmonei – lo s'inquadrerebbe piuttosto tra i sadducei. Il testo sul quale poggia la sua collocazione tra i farisei è un'attestazione contenuta nell'autobiografia, composta nel 94 o poco più tardi, con la quale egli cercò di giustificare il proprio comportamento nella guerra contro Roma. Ivi circa la propria giovinezza scrive quanto segue:

All'incirca sedicenne decisi di sperimentare le scuole di pensiero (αἱρέσεις) esistenti presso di noi. Sono tre: la prima sono i farisei, la seconda i sadducei, la terza gli esseni, come ho detto sopra. Perché pensavo così di scegliere la migliore se le avessi sperimentate tutte. Con grande sforzo e molte fatiche passai attraverso

le tre [scuole]. E poiché ritenevo che non mi bastasse l'esperienza trattane, divenni l'ardente seguace d'un certo Banno, del quale venni a sapere che viveva nel deserto, ricavava le vesti dagli alberi, si nutriva solo di prodotti selvatici e che giorno e notte spesso per purificarsi si lavava con acqua fredda. E dopo aver trascorso tre anni con lui e attuato il mio desiderio, tornai nella città. Avevo diciannove anni e cominciai a dedicarmi alla vita pubblica (πολιτεύεσθαι), aderendo alla corrente dei farisei (τῆ Φαρισαίων αἰρέσει κατακολουθῶν), che è simile a quella che i greci chiamano stoica (*Vita* 10-12).

Lasciamo da parte il problema costituito dalla circostanza che qui Giuseppe narra la propria giovinezza in modo totalmente conforme all'ideale formativo ellenistico dell'educazione onnicomprensiva. Anche se consideriamo il testo quale rendiconto di fatti, balza all'occhio che Giuseppe, secondo quanto egli stesso asserisce, trascorse in compagnia dell'asceta Banno in sostanza tutto il tempo che dice d'aver dedicato allo sperimentare di persona le tre scuole di pensiero esistenti nel giudaismo del suo tempo. Di solito s'interpreta la conclusione del passo citato nel senso che Giuseppe, dopo aver saggiamente riflettuto, si sia accostato alla corrente dei farisei, sia entrato nel loro «partito». Che fosse giunto all'idea, malgrado il suo entusiasmo per Banno, che la tendenza farisaica, sperimentata tutt'al più per un periodo brevissimo, fosse la migliore? Perché allora non lo dice espressamente? In realtà nella frase conclusiva l'accento batte su *politeuesthai*, l'abbracciare la carriera della vita pubblica, cui la menzione dei farisei è riferita mediante una proposizione participiale: ciò significa che per la carriera pubblica, nella quale l'atteggiamento di Banno difficilmente gli sarebbe stato d'aiuto, si attenne alla tendenza dei farisei; questa può essere stata una decisione meramente pragmatica e in ogni caso non significa alcuna «adesione al partito».¹ Ciò vuol dire che non si

1. Questa interpretazione della sezione è stata da ultimo persuasivamente

può incondizionatamente vedere in Giuseppe il militante del partito dei farisei quale per lo più lo si considera. Nella valutazione della sua diretta conoscenza dei farisei ciò non cambia molto, ma fa apparire in una luce diversa tante tensioni presenti nelle sue affermazioni.

1.2. *La Guerra giudaica*

Vari autori hanno sottolineato che nelle *Antichità giudaiche*, che sono posteriori, Giuseppe avrebbe ritratto i farisei sotto una luce molto migliore che nella *Guerra giudaica*, perseguendo in tal modo un fine politico. Anche se ciò non vale (tanto esattamente) per i sadducei e gli esseni, occorre perciò non considerare unitariamente l'intera opera di Giuseppe, bensì occuparsi prima della *Guerra*, la cui versione greca fu compiuta tra il 75 e il 79 sulla base di una precedente stesura in aramaico. I sadducei qui compaiono solo in una sinossi delle tre tendenze religiose del giudaismo (2,118 ss.). Una parte nella storia è recitata solo dai farisei, che Giuseppe menziona per la prima volta sotto il regno di Salome Alessandra (76-67 a.C.). Con lei i farisei sarebbero divenuti sempre più potenti,

un gruppo (*σύνταγμα*) di giudei che hanno fama (*δοκοῦν*) di essere più pii degli altri e d'interpretare più esattamente le leggi. La pia Alessandra dava loro troppo ascolto. Essi sfruttarono sempre più l'ingenuità della donna e presto arrivarono a governare su tut-

enucleata da S.N. Mason, *Was Josephus a Pharisee?* V. anche J. Le Moyne, *Les Sadducéens*, 29 n. 1: «Tornando a Gerusalemme, sceglie un ideale di vita, quello dei farisei... Ma non si aggrega al gruppo, e rimane nel clima sadduceo del suo ambiente di famiglia». S.D.J. Cohen, *Josephus*, 144-151, mette in luce uno spostamento di tendenza delle *Antichità* rispetto alla *Guerra* nel senso di una «propensione per il fariseismo religioso»; «il suo fariseismo è della varietà più dubbia, ed egli non lo palesò che negli anni novanta della nostra era. Negli anni sessanta egli era un sacerdote gerosolimitano e, con tutta probabilità, non era fariseo» (pp. 223 s.). Anche J. Efron, *Studies*, 173 rileva in Giuseppe l'assenza di «qualsiasi autentico vincolo personale o collegamenti stretti coi farisei».

to... Lei regnava bensì sugli altri, ma su lei stessa regnavano i farisei (1,110-112).

I farisei giustiziano Diogene, poiché questi avrebbe consigliato ad Alessandro Ianneo la crocifissione di ottocento suoi avversari (1,97: là però questi non vengono chiamati farisei), e incitano Alessandra a punire anche altre persone. «Poiché lei per superstizione cedeva, essi eliminavano chiunque volessero»; molti fuggirono in seguito presso Aristobulo (1,113 s.).

Nel ritratto dei farisei questo non è un inizio molto positivo, non è affatto una descrizione empatica da parte di un membro del movimento. I tratti positivi – maggior religiosità e conoscenza più precisa della legge – vengono relativizzati quali valutazione soggettiva (*δοκοῦν* «hanno fama»). La simpatia del narratore è per Alessandra, alla quale egli rende grandi elogi in 1,112; solo che a causa della sua religiosità esagerata, della sua superstizione, si lascia irretire dai farisei, i quali sfruttano tale situazione per una campagna di vendette. L'atteggiamento negativo di questo testo di fronte ai farisei ha fatto pensare anche di trovarsi davanti a un impiego di materiale ostile ai farisei, di un testo di Nicola di Damasco, lo storiografo pagano della corte di Erode.² Ma allora perché il «fariseo» Giuseppe non ha adattato redazionalmente il materiale in modo conforme al proprio presunto orientamento?

La menzione successiva dei farisei si colloca nei primi tempi del regno di Erode. Questi accusò la moglie di suo fratello Ferora, tra l'altro, di «aver procurato denaro a farisei contro di lui» (1,571; si viene a sapere qualcosa di più preciso soltanto nel posteriore passo parallelo *Ant.* 17,42).³ L'unica descrizione più sistematica delle scuo-

2. Vedi D.R. Schwarz, *Josephus and Nicolaus*, 170.

3. E. Rivkin, *A Hidden Revolution*, il quale tratta in generale *Guerra e Antichità* come un'unità, evidentemente ha trascurato questo luogo della *Guerra*; su come egli tratti il parallelo in *Ant.* 17 v. al luogo.

le di pensiero giudaiche ci viene offerta da Giuseppe quando parla della trasformazione del territorio di Archelao in provincia romana (6 d.C.). Allora entrò in scena Giuda Galileo, «predicatore itinerante di una propria scuola di pensiero» (σοφιστῆς ἰδίας αἰρέσεως), completamente diversa dalle altre (Bell. 2,118). Questa menzione induce Giuseppe a un *excursus* sulle tre tendenze filosofiche giudaiche: farisei, sadducei ed esseni (119-166), sull'ultima delle quali soltanto si sofferma diffusamente. Solo alla fine (162-166) traccia anche una breve caratterizzazione per contrasto dei farisei e dei sadducei. Similmente a 1,110 dice dei farisei: «Essi hanno fama d'interpretare con precisione le leggi, e costituiscono la prima scuola (per importanza o antichità?)». Alla concezione farisaica del destino e della vita dopo la morte egli contrappone le idee dei sadducei al riguardo (di cui tratteremo nel prossimo capitolo) e quindi prosegue:

E i farisei sono benevoli gli uni verso gli altri e si adoperano per la concordia in quanto concerne la comunità. I sadducei invece persino tra loro sono meno pronti all'aiuto e nei rapporti con i loro pari sono altrettanto poco condiscendenti che con gli estranei.

Probabilmente non si tratta qui semplicemente della coesione all'interno della comunità dei farisei, bensì dell'atteggiamento di fronte alla collettività giudaica. Nella presentazione dei sadducei, al comportamento di fronte ai loro segue anche quello verso gli altri giudei (questo è più verisimile di una contrapposizione tra giudei e non giudei).

Dei sadducei in quest'opera non si parla più. L'unica menzione ulteriore dei farisei la troviamo all'inizio della rivolta antiromana: «I potenti si riuniscono coi sommi sacerdoti e i farisei più noti» (2,411) allo scopo di sostenere, senza successo, di fronte ai fautori della rivolta un atteggiamento pacifico e fedele a Roma. Questo è l'unico luogo dove Giuseppe ha scritto per conoscenza perso-

nale (ma vi potrebbero aver una parte anche interessi personali di fronte ai lettori romani).

Se non avessimo che la testimonianza di quest'unica opera, dei sadducei sapremmo soltanto che sono una scuola giudaica, su alcuni punti dissenziente dai farisei e caratterizzata soprattutto dal suo atteggiamento intransigente, sia che ciò significasse rigidità nei loro principi sia che si trattasse di una generale asocialità. Di grandi simpatie per i sadducei Giuseppe non dà mostra.

I farisei sono descritti in modo estremamente negativo quando compaiono in contesti storici: essi si dimostrano vendicativi sotto Salome Alessandra, abusando della sua buona fede e ingenua religiosità, e anche sotto Erode ordiscono intrighi con donne della sua famiglia. Allo scoppio della grande rivolta i loro capi con le persone più ragguardevoli del popolo propugnano, il che è piuttosto sorprendente, la pace con Roma, ma non sono abbastanza influenti per imporre la propria posizione. La presentazione sistematica dei farisei in 2,162 ss., come anche già in 1,110, suona invece positiva: essi sono la prima scuola e *hanno fama* di religiosità e conoscenza della legge (ma l'autore non si assume la responsabilità di quest'asserzione); sono uniti e si adoperano per la concordia nel popolo. Solo che questo non si accorda pienamente con la loro descrizione in sede storica. Nell'insieme il quadro storico è molto lacunoso, la connessione tra concezioni religiose e comportamento politico non è affatto chiara. La dipendenza da Nicola di Damasco non spiega da sola la descrizione ampiamente negativa dei farisei; Giuseppe evidentemente la condivide.

1.3. *Le Antichità giudaiche*

Le Antichità giudaiche, terminate tra il 93 e il 94, offrono una serie d'informazioni ulteriori. Le tre scuole vi sono menzionate per la prima volta in 13,171-173, nel